



ECONOMIA CIRCOLARE

# LA RINASCITA SULLA PROPRIA PELLE

La sfida di Cartiera, l'impresa che ha dato una nuova storia agli scarti del lusso e, soprattutto, alle persone

DI ALBERTO BATTAGLIA

A Lama di Reno, una cartiera c'è almeno dal 1746. In questa frazione di Marzabotto, immersa nel verde dell'Appennino bolognese, veniva prodotta la carta per le riviste di Rizzoli e, fra gli anni '60 e '70, vi lavoravano circa cinquecento persone. Quando la cartiera di Lama di Reno ha chiuso le porte per l'ultima volta, nel 2006, ne erano rimaste 130. Quello stabilimento, tanto grande che sembra occupare metà del paese, oggi emette solo un ingombrante silenzio; ovunque, tranne che in una sua piccola parte. Rinata sotto lo stesso nome, l'impresa sociale Cartiera gioca in questo luogo una nuova sfida: quella della sostenibilità.

14

SONO LE  
TONNELLATE  
DI PELLE CHE  
CARTIERA HA  
RECUPERATO IN  
QUATTRO ANNI

Una volta varcata la soglia di questa struttura, si intrecciano tante storie; non solo industriali, ma anche umane. Bassirou è al lavoro su alcune cuciture e l'oggetto che tiene in mano diventerà, al termine di vari passaggi, un portacarte in pelle. C'è chi è addetto al taglio, chi scalda i bordi per conferirgli un aspetto più liscio e chi, con la pressa, imprime un logo. Quella pelle, in particolare, era stata prodotta e lavorata per rivestire il sedile di una Lamborghini; ma poi, per qualche ragione, è diventata uno scarto, una rimanenza destinata allo smaltimento. Cartiera dà al materiale escluso dal circuito del lusso una nuova opportunità di vita e, dal 2017, ha convertito

La pelle  
recuperata dalle  
rimanenze delle  
grandi griffe

in borse e accessori circa dieci tonnellate di pelle. Ma anche il giovane artigiano e i suoi colleghi hanno avuto qui una nuova opportunità. Sono uomini e donne che hanno lasciato la loro terra e rischiato la vita, lontani dalle proprie radici. “Un colpo di Stato”, dice Bassirou, l’ha costretto a fuggire dal Burkina Faso; oggi, invece, spiega quanto sia importante, per lui, “poter andare a dormire senza provare paura”. Molti altri richiedenti asilo hanno appreso qui il mestiere dell’artigiano pellettiera; arrivano da Paesi come Senegal, Nigeria e Bangladesh. Finora, Cartiera ha inserito dieci persone a tempo indeterminato e oltre 120 hanno potuto sostenere un periodo di tirocinio di sei o tre mesi per imparare, con la collaborazione di Fendi, le basi della sartoria e della pelletteria.

A dare vita a Cartiera è la cooperativa Lai-momo, che fino al 2018 si è occupata della gestione dei Centri di accoglienza per richiedenti asilo nel bolognese. Cinque anni fa il progetto muoveva i primi passi con l’obiettivo di “creare competenze” ed allontanare i migranti “dai pericoli dell’inazione e della depressione”, afferma il presidente della Lai-momo, Andrea Marchesini Reggiani. Cartiera si inserisce, dunque, nella Ethical Fashion Initiative delle Nazioni Unite, nata per creare opportunità di lavoro con la sartoria sostenibile nei Paesi in via di sviluppo.

Dopo la prima fase di vita come laboratorio e l’addio della Lai-momo alla gestione dell’accoglienza, la storia di Cartiera diventa quella di una “cooperativa sociale che si mette in testa di creare un brand della moda etica”. Con l’ambizione, prosegue Marchesini Reggiani, “di far crescere una realtà artigianale e di renderla autonoma sul mercato”. Senza rinunciare alla propria missione sociale e ambientale, Cartiera

Ogni anno, le case di moda fanno smaltire tonnellate di pelle. Si tratta di materiale pregiato che Cartiera acquisisce da Fendi e da altri grandi nomi, salvandolo dall’inceneritore



250

LE PERSONE CHE  
CARTIERA E LAI-MOMO  
HANNO FORMATO  
COME ARTIGIANI  
O IMPIEGATI

registra fra il 2018 e il 2020 una crescita del fatturato del 258%, a 358mila euro. Mantenere il ritmo anche quest’anno, anticipa il presidente, non sarà possibile per colpa della pandemia. Nonostante le difficoltà, saranno comunque annunciati, nel giro di alcune settimane, nuovi progetti al fianco di importanti nomi. Fra questi, un’altra prestigiosa griffe della moda che, assieme con Fendi e Lamborghini, è fra le fornitrici dei materiali che Cartiera utilizza per la sua produzione.

La pelle inviata a Lama di Reno dai grandi marchi che collaborano con l’impresa avrebbe un prezzo di mercato compreso fra gli 80 e i 150 euro al metro quadro. Ogni anno, le case di moda avviano allo smaltimento tonnellate di questo pregiato materiale; si tratta di “ritagli”, pezzature di piccole dimensioni che, nella logica di una grande impresa, non sarebbero più utilizzabili. Cartiera, però, salva dall’inceneritore la pelle scartata e la trasforma in un accessorio di prima qualità.

L’industria della moda è responsabile del 10% di tutta la CO2 emessa nel mondo, ha calcolato l’Unep nel 2019, ed è l’industria che consuma più risorse idriche in assoluto. Anche la trasformazione della pelle, pur essendo recuperata dagli animali destinati al consumo alimentare, emette 110 chili di anidride

> carbonica per metro quadro, secondo un altro studio Onu del 2017. L'attività di Cartiera contribuisce a ridurre lo spreco di questa materia prima e, dunque, l'impatto ambientale di uno dei settori più problematici per il pianeta. "Al paradigma della sostenibilità sociale, si sta affiancando sempre di più anche quello della sostenibilità ambientale", dice Marchesini Reggiani, che, fra le altre cose, è stato consigliere del ministero dell'Ambiente in vista del G20 di Napoli. "Il fenomeno del fast fashion ha abbassato il prezzo dell'abbigliamento", aggiunge, "provocando un enorme incremento nell'utilizzo delle risorse". Secondo i dati Ue, dal 1996 gli acquisti di vestiario pro capite sono cresciuti del 40% e, a fine vita, l'87% di quella materia tessile finisce in discarica o incenerito. Per ribaltare queste cifre, "la grande sfida è sempre la stessa", afferma il presidente di Lai-momo, "abbinare alla sostenibilità ambientale quella economica". Anche per questo, gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'Onu sono ben visibili sul profilo di Cartiera, che punta a dare il

La squadra di Cartiera. In basso, alcuni fra i prodotti pronti alla vendita



## Secondo Alberto Montanari di Emil Banca, socia di Cartiera, capire "come rapportarsi con una banca" è fra i prerequisiti fondamentali per l'integrazione nel mondo del lavoro

suo contributo al raggiungimento di nove dei 17 target complessivi. "Ci sono esperienze imprenditoriali che la sostenibilità la perseguono da sempre e che oggi devono imparare a narrarla in un modo nuovo", dice Alberto Montanari, referente per il Terzo Settore della Bcc Emil Banca, socia di Cartiera. Il tema della finanza green, infatti, ha contagiato con il suo linguaggio anche l'impresa sociale tradizionale, al punto che la stessa Ethical Fashion Initiative, di cui Cartiera è partner, promuove una due diligence ESG per certificare la sostenibilità delle catene di fornitura. La finanza stessa è stata protagonista della formazione che Lai-momo ha organizzato per i migranti e per i soggetti in condizioni di svantaggio. Al di là della sartoria, infatti, la cooperativa ha coinvolto altre 125 persone in un corso dedicato ai rudimenti economico-finanziari, imprescindibili per inserirsi nel mondo del lavoro. "Ad esempio, c'era il ragazzo che aveva iniziato il corso convinto di voler aprire un'autofficina", ricorda Montanari, uno degli insegnanti di questo programma, "ma dopo aver considerato tutti gli ostacoli iniziali, come l'affitto o i permessi necessari, ha capito che per lui sarebbe stato preferibile cominciare presso un meccanico già avviato". Fra i giovani migranti c'è una grande voglia di autonomia e i loro racconti personali aiutano a capirne il motivo. "Non desiderano essere dipendenti", afferma Montanari, "perché già sono stati schiavi". Per tutti, però, acquisire alcune competenze finanziarie e capire "come rapportarsi con una banca" sono prerequisiti fondamentali per l'integrazione quanto lo è parlare la nostra lingua.

Al termine della giornata, Bassirou e i suoi colleghi si avviano a piedi verso la stazione. Alla loro sinistra ci sono i cancelli chiusi e le pareti, ricoperte di murali, della vecchia cartiera. Intorno, sopravvivono solo una farmacia, un alimentari e un bar. Ma nello spirito, qualcosa è germogliato. "Quello che faccio mi piace tantissimo", dice il giovane artigiano, nel viaggio di ritorno verso casa. Il sogno di Bassirou, oggi, è accrescere le sue conoscenze del mondo della moda, magari nella sua capitale, Milano. Per lui, però, una cosa è certa: "Non credo proprio che cambierò lavoro".